Dichiarazioni del capo di stato maggiore alla televisione

Il gen. Fabiao auspica l'intesa fra le sinistre in Portogallo

Il PCP e il PSP sono « un fattore imprescindibile » nel movimento rivoluzionario — Il PPD polemizza con l'iniziativa mediatrice di Costa Gomes

LISBONA, 23

In una intervista televisiva il generale Carlos Fabiao, capo di Stato maggiore dell'esercito, ha affermato ieri sera la necessità di un accordo fra i partiti comunista e socialista portoghese ed ha posto l'accento sulla esigenza della rinascita di un movimento delle forze armate che, insieme con le masse popolari, partecipi ad una «avanguardia rivoluzionaria». «La sinistra è in questo momento molto forte», ha detto Fabiao, ed è un «fattore imprescindibile» nello sviluppo del processo politico portoghese tendente al socialismo.

Il gen. Fabiao rispondeva alle domande di tre intervistatori: il direttore di un settimanale indipendente di sinistra e due ex militanti del «Movimento esquerda socialista», nel corso della rubrica «rispondere al paese» ripresa ieri dopo alcuni mesi di sospensione. Fabiao, secondo certi ambienti, recentemente si sarebbe avvicinato alle posizioni del comandante del «Copcon» generale Otelo Saraiva de Carvalho.

Riferendosi alla organizzazione clandestina «SUV» (soldati uniti vinceranno) Carlos Fabiao l'ha definita «una buona risposta della sinistra» alla situazione concreta che l'ha fatta sorgere, ed ha riconosciuto il suo «ruolo storico» difendendo però allo stesso tempo i comandanti delle tre regioni militari, (tutti della corrente tradizionalista delle forze armate). «Nessuno di essi — ha affermato — ha finora commesso atti che in coscienza io possa considerare contro-rivoluzionari».

Alle denunce politiche che l'estrema sinistra lancia contro «l'Agrupamento militar de intervencao» (AMI) Fabiao ha risposto affermando che si tratta di una forza operativa con caratteristiche tecniche.

Allo scetticismo di taluni ambienti politici sull'incontro svoltosi martedì scorso a Palazzo Belem tra i segretari del PS e PC, Mario Soares e Alvaro Cunhal, con il presidente della repubblica e due membri del Consiglio della rivoluzione, Fabiao ha contrapposto la sua fiducia in una intesa fra PC e PS e nella riconciliazione fra i militari. Concludendo Fabiao, dopo avere ribadito la sua fiducia nella sinistra, ha detto che gli sembra improbabile un suo «pronunciamento» essendo invece da temere, ha rilevato, piuttosto un «golpe» della destra.

Il capo dello stato maggiore dell'esercito non ha tuttavia esplicitamente definito la sinistra da lui difesa, affermando comunque che fra PS PC e «sinistra rivoluzionaria» c'è una grande differenza e che senza quella differenza la «sinistra rivoluzionaria non esisterebbe».

A proposito della riunione di martedì presso Costa Gomes, una violenta protesta è venuta dal partito socialdemocratico PPD, la cui commissione politica nazionale ha emesso ieri notte un comunicato nel quale esprime la sua «sorpresa» per il fatto che tale partito non è stato convocato dal presidente della repubblica a palazzo Belem per l'incontro fra delegazioni del PS e del PC «rappresentati, come noi, nel governo». Secondo la commissione «il popolo portoghese non permetterà» la sua emarginazione (del PPD): «Siamo venuti a conoscenza dell'incontro di Belem attraverso la stampa — ha dichiarato ai giornalisti il segretario generale del PPD, Sa Carneiro — e non posso non trovare strano che un incontro in cui si analizza la situazione politica nazionale si tenga senza la partecipazione del secondo maggiore partito, del primo ministro e della maggioranza dei membri del consiglio della rivoluzione».

E' in corso di svolgimento, questa sera, a Lisbona una manifestazione — che vede riuniti gruppi di lavoratori, consigli di quartiere, giovani militari di sinistra — promossa per protestare contro «le manovre e i tentativi reazionari di imporre una svolta a destra alla politica portoghese». Contro questa manifestazione hanno preso posizione sia il PPD sia il partito socialista, che la giudicano come un attacco al governo. Il PPD parla di tentativo di sovversione, mentre i socialisti accusano i comunisti di avere promosso la manifestazione per rovesciare il governo ed eliminare gli elementi a loro non graditi dai vertici militari.

Una nota sulla visita di Costa Gomes

Più stretti rapporti tra Roma e Lisbona

Le «ample e cordiali» conversazioni cui la visita del presidente Costa Gomes in Italia ha dato luogo sono servite a porre le basi «di una rafforzata e più intensa collaborazione fra il Portogallo e l'Italia, nello spirito della tradizionale amicizia e dell'alleanza che uniscono i due paesi».

Lo annuncia un comunicato della Farnesina, nel quale si afferma che «lo sviluppo dei rapporti bilaterali in campo economico e in tutti gli altri settori è stato auspicato sia da parte italiana che da parte portoghese».

Circa la politica estera portoghese, «è stato confermato da parte italiana, con vivo compiacimento, che si è preso atto degli intendimenti del governo portoghese, quali sono stati chiaramente indicati dal ministro Melo Antunes nel suo discorso di pochi giorni or sono all'Assemblea delle Nazioni Unite». Essi «sono suonati come una precisa riaffermazione degli stretti legami del Portogallo con l'Europa occidentale e della sua appartenenza alla alleanza atlantica».

«Circa il processo di decolonizzazione, è stata rinnovata l'espressione del vivo apprezzamento italiano per i risultati conseguiti dal Portogallo con l'ordinato e pacifico passaggio all'indipendenza della Guinea-Bissau, del Mozambico, di Capoverde e Sao Tomè e Principe. In tale contesto è stato evocato da parte portoghese il grave problema della risistemazione dei profughi dall'Angola, cui il governo di Lisbona annette particolare importanza ed urgenza, e sono state fornite valutazioni sulle prospettive per l'imminente accesso all'indipendenza di quel territorio, alla luce della delicata situazione creatasi in quella ex-colonia africana».

«E' stata rilevata con soddisfazione — conclude il comunicato — una comune, positiva valutazione circa la politica della distensione e la azione da proseguire per più stretti rapporti tra l'Europa ed i paesi del Terzo Mondo».

Costa Gomes incontra Tito a Belgrado

BELGRADO, 23.

Il presidente portoghese, Costa Gomes, ha iniziato oggi la sua visita in Jugoslavia. Costa Gomes ha avuto con Tito un primo colloquio, dedicato a problemi internazionali e bilaterali. Tutta la stampa jugoslava saluta calorosamente la visita del presidente portoghese.

Attentato a Londra

Un morto e sette feriti sono il tragico bilancio di una esplosione avvenuta nel quartiere londinese di Kensington ieri mattina. Il morto è un noto medico che passava per caso nella strada ove è avvenuto lo scoppio. La vittima designata dagli attentatori era quasi sicuramente il deputato conservatore Hugh Fraser, sotto la cui auto è avvenuta l'esplosione e che abita nella casa di fronte al luogo in cui l'ordigno è stato fatto esplodere. Fraser è noto per le sue dure condanne del terrorismo dell'IRA. Ospite nella casa del deputato si trova proprio in questi giorni Caroline Kennedy, figlia del presidente Usa assassinato a Dallas. Caroline è rimasta illesa. Nella foto: la Jaguar bruciata sotto la quale era stata collocata la bomba

Vaste inondazioni nel Vietnam del Sud

Dal nostro corrispondente

HANOI, 23.

Gravi inondazioni sono avvenute nei giorni scorsi nel Sud Vietnam, nelle province di Quang Tri e di Thua Thien (Huè), secondo quanto riportano oggi i giornali di Hanoi. Nei giorni 17, 18 e 19 ottobre, a causa delle grandi piogge, i fiumi Thach Han Nhung e My Chanh sono straripati, allagando molti comuni dei distretti di Trieu Phong e Hai Long. Le autorità locali sono mobilitate per aiutare le popolazioni colpite e sono stati organizzati gruppi di combattenti e di giovani con centinaia di barche, per portare in salvo persone e beni dalle zone allagate. Altri giovani, assieme al servizio dei trasporti, si sforzano di riparare la strada numero uno e i piloni dei ponti erosi dalla violenza delle acque.

Secondo il *Quandoi Nhandan* il genio militare e il servizio trasporti hanno deciso di riaprire la strada da Quang Tri e Huè già nella giornata di ieri. Il servizio commerciale della provincia ha organizzato una vendita supplementare di riso, di sale e di petrolio alle popolazioni. Particolari sforzi vengono compiuti dal servizio di igiene. Queste informazioni lasciano intendere la gravità delle conseguenze delle inondazioni.

m. l.

Al settimanale del Partito socialista francese

Interviste di Berlinguer e De Martino

Situazione politica italiana, rapporti col PSI e compromesso storico nel giudizio del segretario generale del PCI — Il segretario socialista sul prossimo congresso del suo partito

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23

Il settimanale del Partito socialista francese *L'Unité*, proseguendo la pubblicazione delle interviste dei segretari generali dei Partiti comunisti e socialisti di Spagna, Portogallo, Italia e Francia nel quadro di una iniziativa politica di Mitterrand basata sui *fattori comuni* alle sinistre di questi quattro paesi dell'Europa meridionale, pubblicherà domattina le interviste con il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer e col segretario generale del Partito socialista italiano Francesco De Martino.

Le cause dell'avanzata del PCI nelle elezioni del 15 giugno — afferma Berlinguer rispondendo alla prima domanda di Claude Estier, direttore del settimanale — sono molteplici ma, per ciò che riguarda quelle più vicine, bisogna porre in primo piano l'estendersi della convinzione che la linea di ampia unità proposta dai comunisti è quella più capace di sventare le minacce di tipo fascista e autoritario e di far uscire la società italiana dalla crisi in una prospettiva di profondo rinnovamento politico, economico e sociale.

Naturalmente, aggiunge Berlinguer, il PCI non si è limitato a parlare di unità ma ha sviluppato in ogni campo e in tutto il paese lotte e iniziative volte a unire i lavoratori e le forze popolari e a far avanzare in modo concreto la soluzione dei problemi reali dei cittadini e del paese. D'altro canto, poichè col voto del 15 giugno si rinnovavano le amministrazioni locali, ha avuto un peso determinante nella scelta degli elettori il confronto tra la direzione delle collettività locali dove i comunisti erano forza di governo e le amministrazioni che li escludevano. Ne deriva che il risultato più importante è il colpo dato ad ogni prospettiva politica fondata sulla pregiudiziale discriminazione anticomunista. In questo senso soprattutto il voto del 15 giugno ha aperto nella vita politica italiana una fase nuova di cui si sono già avvertiti segni evidenti nelle assemblee locali, in Parlamento e anche nell'atteggiamento dei partiti.

A proposito dei partiti, e rispondendo ad un'altra domanda di Estier volta a conoscere fin dove il PCI è disposto ad andare nel confronto sollecitato ormai da numerosi dirigenti democristiani, Berlinguer osserva prima di tutto che il fatto che da parte di diversi esponenti democristiani si parli di confronto serio con le proposte dei comunisti rappresenta un passo avanti apprezzabile rispetto alle posizioni di altri dirigenti dc che concepiscono il rapporto col PCI soltanto in termini di scontro frontale. D'altro canto, se a giudizio dei comunisti il confronto tra partiti democratici dovrebbe essere la regola permanente, il problema non è solo di metodo ma anche di contenuto e di obiettivi che si possono e si debbono raggiungere. Per ciò che riguarda il PCI, esso si sforza di far sì che il confronto con la DC, col PSI e con altri partiti democratici, sia al centro che alla periferia, conduca a convergenze e intese anche parziali che consentano di risolvere i problemi più assillanti del popolo italiano. Su questa linea il PCI è aperto ad ogni possibile prospettiva fino ad assumere tutte le sue responsabilità per dare, insieme alle altre forze democratiche e non appena le condizioni siano mature, una nuova guida al paese.

Per ciò che riguarda più da vicino i rapporti tra PCI e PSI — Estier a questo proposito vuol sapere se la costituzione di numerose giunte socialcomuniste può essere lo avvio di una nuova alleanza tra i due partiti e su quali basi — Berlinguer fa notare che questo è solo un aspetto dei rapporti di collaborazione esistenti in Italia tra Partito comunista e Partito socialista

Comunisti e socialisti lavorano e lottano insieme nel movimento sindacale e cooperativo e in numerose organizzazioni di massa. Inoltre, nonostante le differenze che sussistono sul piano ideale e politico, PCI e PSI hanno spesso posizioni e iniziative convergenti su problemi relativi agli indirizzi generali della politica economica e sociale, la difesa delle libertà e degli istituti democratici e anche su molte questioni di politica estera

Tuttavia, precisa Berlinguer, la prospettiva di un patto di alleanza tra i due partiti non è considerato un problema all'ordine del giorno in Italia né dai socialisti né dai comunisti Si può e si deve invece approfondire la discussione per cercare di avvicinare il più possibile le posizioni dei due partiti anche sul piano della ricerca ideale e delle prospettive strategiche del movimento operaio italiano nel quadro di quello dell'intera Europa occidentale.

A questo punto Claude Estier pone una triplice domanda sul compromesso storico, e cioè sul perchè dell'aggettivo «storico», sul posto del Partito socialista italiano in questa strategia e sul senso esatto dell'affermazione secondo cui l'Italia non si governa soltanto col 51 per cento dei voti della sinistra: domanda necessaria perchè, secondo noi, osservatori quotidiani della realtà francese, il compromesso storico è stato sovente presentato qui in modo meccanico e non senza deformazioni strumentali.

Berlinguer richiama l'attenzione sulla peculiare situazione italiana costituita dalla presenza, nel movimento popolare, di tre grandi tradizioni di pensiero e realtà politico-sociali: quella comunista, quella socialista e quella cattolica. La realtà italiana, dunque, pone oggettivamente la esigenza di un incontro e di una intesa tra queste grandi forze come condizione per dar luogo ad un potere politico capace di promuovere e realizzare una profonda trasformazione dell'assetto economico e sociale e di fronteggiare con metodo democratico le prevedibili resistenze delle forze della destra politica e sociale. Questo, in sintesi, è ciò che il PCI intende per compromesso storico tenendo conto che il termine «compromesso» si riferisce allo sforzo che ogni partito deve compiere per comprendere e accogliere le esigenze degli altri in uno spirito di tolleranza e di apertura ad una collaborazione leale tra eguali mentre l'aggettivo «storico» sottolinea la portata di ampio respiro e di profonda innovazione nella vita del paese.

E' chiaro, prosegue Berlinguer, che nell'ambito di una intesa così larga tra forze diverse è fondamentale il grado di forza e di unità dei partiti di ispirazione socialista, e cioè del PCI e del PSI. In tal senso, se è auspicabile che i partiti di sinistra raggiungano la maggioranza assoluta e approfondiscano al tempo stesso la loro collaborazione politica, rimane sempre la necessità di evitare una spaccatura tra le forze di sinistra e le altre forze popolari e democratiche, in particolare quelle di ispirazione cristiana. Tale spaccatura, infatti, oltre a rendere precaria e forse impossibile un'opera effettiva di rinnovamento, potrebbe favorire una controffensiva reazionaria con basi di massa.

«Partito diverso»

Affrontando poi il problema, sollevato da Estier, delle peculiarità del PCI come partito, del fatto che il PCI, nella sua azione interna e internazionale appare «un partito diverso dagli altri», Berlinguer nota che il movimento comunista e operaio internazionale è ricco di partiti e di forze originali e differenziate e che è in questo panorama che vanno viste anche le peculiarità del PCI. Esse sono, in primo luogo, il frutto di uno sforzo laborioso e incessante per dare al PCI radici estese e profonde in tutta la realtà nazionale e popolare e per farne un partito di massa. Insieme a ciò la peculiarità del PCI viene da una elaborazione che, specialmente con l'apporto di Gramsci e Togliatti, si è rivolta ad approfondire e a sviluppare i temi dei rapporti tra strutture e sovrastrutture, tra egemonia e consenso, tra democrazia e socialismo come temi centrali della rivoluzione italiana e, più in generale, dell'avanzata del movimento operaio e della costruzione di una società socialista nell'occidente europeo In tale spirito il PCI guarda con fraterna attenzione ai contributi che vengono dalle esperienze di altri Partiti comunisti e in particolare da quello francese.

Circa la proposta di Soares per una conferenza al vertice dei Partiti comunisti e socialisti d'Italia, Spagna, Portogallo e Francia, Berlinguer ricorda che il PCI ha già espresso il suo assenso e che in tale incontro si potrebbero affrontare utilmente i problemi della lotta per la democrazia e per il socialismo nell'occidente europeo. Va da sé che un incontro di tale importanza deve essere preparato con cura affinchè si concluda in modo positivo e il PCI è pronto a dare il suo contributo in questa prospettiva.

Un nuovo orientamento

Per il segretario generale del PSI Francesco De Martino, al quale Estier fa osservare che l'ultimo Comitato Centrale del Partito socialista sembra avere definito un nuovo orientamento come conseguenza del risultato elettorale del 15 giugno, quei risultati hanno confermato la linea che il PSI aveva già adottato in precedenza e che si fondava su un giudizio critico dell'esperienza del centro-sinistra.

Dopo le elezioni di giugno il CC del PSI ha costatato che la politica di centro-sinistra era morta, ha indicato l'esigenza di un profondo cambiamento da parte della DC e la necessità di associare in qualche modo il PCI ad una maggioranza parlamentare. Questa è la condizione che De Martino ha posto per un eventuale ritorno dei socialisti al governo. Si tratta naturalmente dell'abbozzo di una nuova politica che deve essere precisata dal congresso.

De Martino, rispondendo ad una domanda sulle giunte social-comuniste, illustra poi le varie soluzioni adottate nelle collettività locali dopo il 15 giugno sottolineando che là dove era possibile soltanto una soluzione di centro-sinistra il PSI ha posto come condizione che una tale alleanza fosse «aperta» ai comunisti Egli insiste sul fatto che le elezioni del 15 giugno e gli avvenimenti successivi hanno permesso lo sviluppo di quella che era già una linea costante del PSI

E qui si allaccia, posto da Estier, il problema dei rapporti tra socialisti e comunisti. Per De Martino tale problema si pone con maggior forza dopo il 15 giugno. A suo avviso, se i rapporti tra socialisti e comunisti sono, per certi aspetti, più facili in Italia che in Francia, per altri aspetti invece essi presentano difficoltà più grandi per l'assenza di un programma comune. Qui De Martino pone un «problema preciso»: i comunisti in Italia, egli afferma, hanno fatto molti passi positivi nella pratica delle regole democratiche ma «non sono andati avanti nella stessa misura sul terreno dell'indipendenza effettiva di giudizio del movimento comunista nei confronti dell'Unione Sovietica» e anzi negli ultimi tempi hanno dato l'impressione di voler stringere questi rapporti. I socialisti italiani pensano dunque che i comunisti del PCI debbano risolvere questa contraddizione: in Italia essi sostengono la via democratica e la praticano («E bisogna ammettere — afferma De Martino — che non si tratta soltanto di una affermazione di principio ma di una politica coerente dopo la Liberazione che è stata applicata anche nei momenti più drammatici della vita italiana») e al tempo stesso essi riconfermano la loro solidarietà con un sistema che si oppone a quello che il PSI concepisce per un paese occidentale. Ciò è un ostacolo ad una alleanza più stretta che costituisce una vera alternativa politica. I socialisti si propongono di porre questo problema al loro prossimo congresso per portare il PCI a un approfondimento che permetterebbe di risolvere le questioni che fin qui hanno impedito la realizzazione di un accordo, accordo che diventerebbe una svolta politica importante verso la costruzione di un socialismo come trasformazione profonda, rivoluzionaria, dei rapporti economici e sociali in Italia.

Circa il compromesso storico De Martino non trova criticabile il termine di compromesso ma l'aggettivo «storico» che a suo avviso sembra fissare in modo permanente i rapporti di forze e che rischia di allontanare il movimento operaio dalle lotte per il socialismo. D'altro canto il compromesso storico evoca per i socialisti un'altra preoccupazione: quella della emarginazione dei socialisti come risultato di un accordo diretto tra comunisti e democristiani anche se il PCI ha sempre sostenuto di considerare come fondamentale la presenza del Partito socialista.

Sviluppo democratico

A proposito del documento Berlinguer - De Martino sul Portogallo (un altro dei temi che stanno a cuore al Partito socialista francese) il segretario generale del Partito socialista italiano pensa che questa dichiarazione comune fatta a nome del movimento operaio italiano «ha rafforzato il processo di sviluppo democratico della rivoluzione portoghese ed ha così aiutato la causa difesa dai socialisti portoghesi» Si è trattato insomma di una azione comune importante: ce ne potranno essere altre ma il PSI non può «ancora» considerare ciò come «pratica corrente».

Per finire De Martino afferma che il prossimo congresso del partito sarà «di tipo nuovo» nella misura in cui esso tenderà a superare le opposizioni schematiche tra le correnti interne al partito per fare del partito stesso, davanti all'opinione pubblica, una forza più omogenea nel rispetto delle idee e del confronto dialettico. Quanto alla proposta di Soares per una conferenza dei Partiti Comunisti e socialisti dell'Europa mediterranea (in questa conferenza si dovrebbe trattare, secondo De Martino, non soltanto del Portogallo ma dei problemi comuni a tutta l'Europa occidentale per la marcia verso il socialismo) il segretario generale del PSI propone che bisognerebbe cominciare con un incontro dei soli Partiti socialisti e di prevedere soltanto in un secondo tempo l'allargamento della discussione ai comunisti.

Questa la sintesi delle due interviste dalle quali risulta in modo articolato la situazione dei rapporti esistenti nella sinistra italiana. *L'Unità*, con Carrillo e Gonzales, Cunhal e Soares aveva già offerto nelle due precedenti settimane un analogo quadro delle sinistre spagnola e portoghese. Venerdì prossimo la inchiesta si chiuderà con le dichiarazioni di Georges Marchais e F.ancois Mitterrand e con le conclusioni del direttore del settimanale

a. p.

La risposta di Marchais alla proposta di Soares

PARIGI, 23

L'Humanité di oggi pubblica la lettera del compagno Georges Marchais a Mario Soares, con cui il segretario generale del PCF risponde alla proposta del segretario del partito socialista portoghese di un incontro tra i partiti comunisti e socialisti di Francia, Italia, Spagna e Portogallo

Marchais afferma di non avere obbiezioni di principio a questa proposta Si dice però «molto sorpreso» dell'obbiettivo indicato da Soares per tale incontro, cioè quello di «coordinare le strategie nella lotta per il socialismo» e di «affrontare il problema della costruzione del socialismo in Europa». Dopo avere espresso una serie di critiche specifiche al PSP, specie per la sua collaborazione col PPD partito di destra e anticomunista, Marchais dichiara che a suo giudizio l'ordine del giorno proposto è inaccettabile: sia per la diversità delle situazioni esistenti nei quattro paesi, sia perchè non si può fissare una strategia per il socialismo in Europa in assenza di altri partiti e altri paesi, sia infine perchè non si può stabilire un «modello» nè mondiale nè regionale di costruzione del socialismo

Marchais conclude dichiarando comunque che il PCF è pronto a partecipare ad un incontro del tipo proposto purchè però lo si prepari con cura e lo si basi su un ordine del giorno più realistico (temi indicati: solidarietà attiva col popolo portoghese contro i pericoli reazionari, solidarietà col popolo spagnolo, lotta contro i monopoli multinazionali)

Il segretario del PCF ripropone anche — senza però farne una condizione preguidiziale — la partecipazione ad un simile incontro degli altri partiti comunisti e socialisti europei.

L'accordo Urss-Usa per grano e petrolio

L'annuncio del duplice accordo pluriennale sovietico-americano — acquisti stabili di cereali americani da parte dell'URSS, acquisti stabili di petrolio sovietico da parte degli Stati Uniti — è una delle notizie più importanti che si siano avute sul fronte internazionale nelle ultime settimane. Una notizia che si presta a considerazioni un po' più attente delle piccole speculazioni propagandistiche con cui questi temi vengono trattati troppo spesso perfino sulla stampa più seria.

L'annata agricola nell'URSS è stata cattiva. In che misura lo sia stata è prematuro dire, almeno fino a che non vi saranno cifre ufficiali sui raccolti, che vengono rese note di solito verso la fine dell'anno. Quello che già si sa degli anni precedenti consente tuttavia di affermare che neanche questa volta il piano quinquennale per l'agricoltura sarà realizzato.

Vi sono per le difficoltà agricole sovietiche numerose cause, più complesse di quelle che abbiamo sentito analizzare sere fa in televisione. Cause storiche innanzitutto, che non risalgono solo alla vecchia arretratezza e ai metodi con cui fu realizzata la collettivizzazione, ma al ruolo drammaticamente subalterno che per interi decenni è stato riservato alle campagne. Uno sforzo sistematico e complesso di investimenti nell'agricoltura è cominciato in pratica solo nel '65, ma è ancora lontano dal colmare i vecchi ritardi. Tanto più lo è, in quanto vi sono per le difficoltà sovietiche anche più oggettive cause naturali e geografiche. Le ha messe in rilievo una fonte così poco sospetta di parzialità, almeno per questo caso, come l'*Economist* di Londra nel suo ultimo numero. Questo significa che per portare l'agricoltura sovietica a livelli di efficienza americana sono in realtà necessari mezzi assai superiori a quelli che sono occorsi in America.

La stabilità degli acquisti di cereali negli Stati Uniti per i prossimi cinque anni, cioè per il periodo del nuovo piano quinquennale, allevierà i compiti degli specialisti sovietici, garantendo uno stabile concorso soprattutto per l'incremento zootecnico (che è quello per cui sono indispensabili tali acquisti all'estero) in una fase che sarà ancora per loro di recupero sui ritardi del passato. Ma tale stabilità coincide anche con gli interessi americani poiché garantisce uno sbocco sicuro alle croniche eccedenze della loro produzione cerealicola. Questo era l'obiettivo che Ford e i suoi consiglieri si erano proposti, intavolando le trattative con l'URSS. Positivo nell'accordo è l'inserimento di importanti elementi di pianificazione negli scambi economici internazionali: elementi che vanno necessariamente estendendosi anche nella vita dei singoli paesi — Stati Uniti compresi — quando si voglia far fronte ai problemi della economia moderna.

Non meno rilevante è la seconda intesa, quella sugli acquisti americani di petrolio sovietico. Essa riflette un altro aspetto delle moderne realtà economiche mondiali. Dopo essere stati per decenni il principale produttore di petrolio, gli Stati Uniti hanno perso questo primato e difficilmente lo riconquisteranno almeno fino a quando non saranno valorizzate appieno le risorse dell'Alaska. Sappiamo quanta incidenza questo fatto nuovo abbia avuto nella politica mondiale. Massimo produttore di petrolio oggi è l'URSS, paese dove l'estrazione di greggio si aggirerà quest'anno sul mezzo miliardo di tonnellate. Abbiamo qui uno degli indici della potenza e della ricchezza raggiunte dal paese nei settori di base. Anche questo è un fattore che conta nella vita internazionale.

Rispetto ai consumi americani, gli acquisti pianificati per il prossimo quinquennio nell'URSS non sono certo ingenti. Nella difficile ricerca di una politica energetica da parte degli Stati Uniti, anche questo passo è tuttavia significativo. Che Washington si rivolga cioè al paese considerato fino a ieri come il massimo avversario per una parte, sia pure limitata, dei propri rifornimenti è un riflesso dell'ottica nuova con cui si affrontano ormai tanti problemi internazionali. Da tempo, del resto, si sa che altre intese sarebbero possibili in questo settore.

Il duplice accordo induce quindi a qualche considerazione più generale sul processo di distensione e coesistenza. Negli ultimi tempi questo è apparso in difficoltà, sottoposto com'era a concentrici attacchi di una coalizione così poco omogenea da poter comprendere tanto gli esponenti cinesi quanto gli avversari di destra del presidente Ford. In parte questo può essere considerato come un prevedibile contraccolpo allo spettacolare successo di Helsinki. Ma il fenomeno non deve essere trattato per questo con leggerezza. Vi erano e vi sono anche difficoltà reali in un movimento che è ancora lontano dal potere essere considerato irreversibile, e che per procedere richiede soluzioni innovatrici per tanti problemi internazionali e nazionali.

Una volta di più la nostra visione delle cose sarebbe però unilaterale, se non tenessimo presenti anche le spinte oggettive che hanno dato vita a quel processo e — come i fatti di questi giorni dimostrano — continuano ad alimentarlo. L'anno era cominciato con il fallimento del trattato commerciale sovietico-americano, che pure sembrava uno dei pilastri dell'incipiente collaborazione fra le due grandi potenze: quell'insuccesso non ha impedito adesso la conclusione degli accordi per il grano e per il petrolio. Interessi reciproci stimolavano progressi in questo senso. Né essi sono fortuiti, poiché nascono da una crescente internazionalizzazione della vita economica che rende ormai la cooperazione tra più paesi una risposta necessaria al moltiplicarsi delle crisi. Tutto ciò sottolinea l'esigenza di un nuovo ordinamento economico internazionale, fondato appunto sulla cooperazione e sul rispetto degli interessi reciproci di tutti i paesi, quelli a elevata industrializzazione e quelli in via di sviluppo. Sbagliato sarebbe prevedere che altri progressi siano automatici. Ci basterà sapere che sono possibili, avendo dietro di sé una base sempre più larga di esigenze reali.

Giuseppe Boffa

In un'intervista a giornalisti americani a Tokio

Kissinger afferma che i rapporti USA-Cina sono «sostanzialmente solidi»

«Molti punti di vista in comune» sulle principali questioni internazionali - «Non abbiamo progredito molto sui problemi commerciali» - «Non incoraggiamo i dissensi fra Pechino e Mosca»

TOKIO, 23

I rapporti fra Stati Uniti e Cina sono sostanzialmente solidi, ha dichiarato il segretario di stato americano Kissinger in un'intervista concessa ai giornalisti della televisione americana, a Tokio

«Sostanzialmente sono soddisfatto di questo viaggio, penso che i rapporti tra la Cina e gli Stati Uniti siano fondamentalmente solidi», ha dichiarato Kissinger, il quale ha aggiunto: «Penso che i cinesi comprendano fondamentalmente la nostra politica globale e la necessità del nostro ruolo in Asia. Di certo essi non hanno offerto alcun indizio né a noi né ad altri paesi di voler che noi si ponga fine a questa presenza».

Quando gli è stato chiesto di fare il punto sui rapporti tra il suo paese e la Cina, Kissinger ha risposto: «Su punti che sono motivo di preoccupazione internazionale abbiamo molti punti di vista in comune, su altre questioni che sono di natura esclusivamente bilaterale e riguardano i rapporti commerciali e cose del genere non abbiamo progredito di molto, ma si tratta di questioni che sono di secondaria importanza».

Parlando del colloquio avuto con il presidente Mao, Kissinger ha detto di aver avuto l'impressione di trovarsi di fronte ad un uomo di intelligenza eccezionale e di non aver nessun motivo per dubitare che non sia Mao a dirigere la Cina.

«I colloqui si sono svolti in una stanza piuttosto disadorna. Mao è un uomo che ha gusto della battura. Ho avuto modo di constatare che tutte le sue parole erano state accuratamente meditate. Penso che non si sbagli nel definire a largo raggio e molto acute le nostre conversazioni».

Prendendo spunto dall'attacco dei dirigenti cinesi alla politica di distensione tra Stati Uniti ed URSS, un giornalista ha chiesto a Kissinger se questo fatto avesse portato ad un raffreddamento dei rapporti tra Kissinger stesso e i dirigenti di Pechino.

«No, i rapporti personali sono eccellenti», ha risposto Kissinger, a aggiunto: «Questa era la mia quarta visita in Cina in quattro anni Si tratta di persone che conosco bene. Non mi reco in Cina per chiedere che altri approvino la nostra politica ed essi non mi chiedono di approvare la loro. Ragione per cui parliamo di questioni di interesse reciproco ed a livello personale i rapporti sono estremamente buoni».

E' stato poi chiesto a Kissinger se la Cina voglia o meno che gli Stati Uniti assumano un atteggiamento «più duro» nei confronti di Mosca. La risposta è stata:

«Non facciamo alcun tentativo per incoraggiare questa spaccatura tra l'URSS e la Repubblica popolare cinese. Non andiamo a dire loro come debbono comportarsi nei rapporti con l'URSS e curiamo da soli i nostri rapporti con Mosca. Al tempo stesso non permettiamo che sia Mosca a dirci come dobbiamo comportarci con la Cina. I due grandi paesi comunisti hanno un proprio motivo di disaccordo ed è una questione che sta a loro risolvere

«Assumere un atteggiamento duro nei confronti dell'URSS non lo consideriamo una base solida di negoziato

«Quando si presenta l'occasione precisiamo il nostro punto di vista sul problema... ma non dobbiamo trascurare il fatto che entrambi siamo contrari all'espansionismo.

«Potremo pensarla in modo diverso su come opporvisi, ma gli Stati Uniti non si fanno illusioni sul fatto che se si determinerà un espansionismo avremo molti obblighi internazionali per opporvisi».

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4585

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19